

Tracce di vita monastica tra Liguria e Piemonte

GIOVANNI COCCOLUTO

Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della provincia di Cuneo

Riesaminare vecchi dati e conoscenze che paiono consolidati, confrontandoli con le più recenti acquisizioni, comporta inevitabilmente la formulazione di nuove prospettive di studio, a loro volta anticamera per ulteriori aggiornamenti. Questi, tra i tanti, ci sono parsi anche i casi della chiesa abbaziale di San Gaudenzio a Santo Stefano Belbo, e di Mombasiglio e la Val Mongia, a nostro parere meritevoli di una propositiva rivisitazione interlocutoria.

1. Sul monastero di San Gaudenzio a Santo Stefano Belbo*

Nel 1325, fra le chiese esenti della diocesi d'Alba, con un imponibile di 140 lire è ricordato il «monasterium Sancti Gaudentii cum capellis suis»¹, uno *status* già documentato dal *Liber Censum ecclesie Romane*², l'antica abbazia di San Gaudenzio a Santo Stefano Belbo³, posta poco al di fuori dell'abitato, di là dal fiume. Di essa attualmente sopravvive la chiesa con quanto rimane della navata centrale e delle tre absidi: in particolare quella meridionale appare forse appartenente a una fase costruttiva non coeva alle altre due. La facciata attuale appare come il risultato dell'arretramento e del tamponamento della navata maggiore⁴. Nell'insieme le parti più antiche del complesso paiono potersi attribuire al XII secolo, al pari della superstita cospicua parte della decorazione dell'arredo liturgico⁵.

* Un sentito ringraziamento per la cortese accoglienza e la disponibilità a favorire la ricerca va ad Annalisa Santero, Casa Vinicola Abbazia di San Gaudenzio s.r.l.

¹ G. CONTERNO, *Pievi e chiese della antica diocesi di Alba*, in «BSSAA di Cuneo», 80 (1979), pp. 73, 87; ID., *Dogliani. Una terra e la sua storia*, Dogliani 1986, pp. 100, 115. È possibile colmare la lacuna del foglio mancante ora grazie a una tarda copia che ha conservato l'integrità del testo, edita in W. ACCIGLIARO, *Pievi e chiese dell'antica Diocesi di Alba nel Registrum del 1438*, Alba 2017, pp. 99-103, nell'*Appendice I*, a cura di W. ACCIGLIARO e G. BOFFA.

² Le *Liber Censum de l'Église romaine*, publié avec une introduction et un commentaire par P. FABRE et L. DUCHESNE, I, Paris 1910 (Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome, 2e s., VI), p. 113 : «monasterium Sancti Gaudentii medium unctiam auris». Il *Liber censum* fu redatto da Cencio Savelli camerlengo della Chiesa e poi papa col nome di Onorio III (1216-1227).

³ Con bibliografia precedente G. COCCOLUTO, *Organizzazione ecclesiastica, presenza monastica e insediamenti umani: per una cartografia dell'alta Valle Belbo fra XI e XIV secolo*, in *L'alta Valle Belbo fra XI e XX secolo. Momenti di storia*, a cura di R. COMBA e G. COCCOLUTO, Atti del Convegno: San Benedetto Belbo, 27 ottobre 2007, Cuneo 2009 (Montagne di ieri, II = «Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della provincia di Cuneo», poi «BSSAA di Cuneo», 140, 2009), pp. 35-420; ora anche in ID., *40 anni per la "Granda". Il territorio III, Saluzzo, Fossano e la Langa*, Cuneo 2020 (Storia e storiografia, LIV), pp. 157-164.

⁴ E. PELLEGRINI, *L'abbazia di San Gaudenzio a Santo Stefano Belbo*, Torino 1961 (Edizioni dei quaderni di bianco e nero, 9); G. ARBOCCO, *Esempi di architettura romanica nella diocesi di Alba. 3. La bassa Langa*, in «AP», n. s., IX, II (1988), pp. 50-60.

⁵ Si vedano le documentazioni fotografiche in A. PIOVANO, L. FOGLIATO, *Abbazie e certose. Religione,*

Sconosciuta rimane al momento la sua storia più antica e in passato si è ritenuto che insistesse su di un «edificio romano, del quale si è trovato il pavimento in mosaico, con disegni ed ornati e colla scritta IOVI MAX»⁶: più che il tempio favoleggiato da taluno, avrebbe dovuto trattarsi, però, con più verosimiglianza del larario dell'abitazione.

Enrico Pellegrini riconosceva un «disco solare assai grande con le raffigurazioni delle stagioni, ora è affiorato solo l'inverno, [identificato dalla scritta HYEMPS,] distribuite tutto intorno» e un animale, forse un «serpente marino, attorciglia la coda maculata vibrando la sua lingua bifida»⁷, il tutto con iscrizioni frammentarie.

In altra occasione si presentò l'ipotesi che la scritta IOVI MAX potesse essere il frutto del fraintendimento della scritta HYEMPS del mosaico medievale⁸, ma la Pistarino la giudicò «poco verosimile (...), anche alla luce della relazione di Boella del 1932 (Archivio Storico Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte)»⁹. Si tratta a mio parere, però, di un fraintendimento della Studiosa, poiché il Boella nella sua relazione afferma «4. Mosaico romano. Non ho potuto prenderne visione. Da due mesi è stato coperto da un ammattonato, che costituisce il pavimento della chiesa, per necessità di culto. (...). Il mosaico porta una dedica IOV. MAX e segni dello zodiaco ?!»¹⁰.

Ritengo, pertanto, più rispondente al vero trattarsi di un manufatto riferibile alla stessa fase delle lastre superstiti¹¹. D'altra parte la critica riconosce i mosaici come pertinenti a una fase medievale della chiesa¹², e si noti che già la Brizio conside-

economia ed arte nel Cuneese medievale, Cavallermaggiore 1979, pp. 111-116, figg. 37-39; P. GALLINA, *Monumenti romanici nella Valle Belbo*, in «CPG», XXI, 3 (1982), pp. 17-19; L. GALLARETO, *Il romanico dimenticato*, in *Langhe e Roero: le colline della fatica e della festa: storia arte tradizione*, a cura di G. L. BECCARIA, P. GRIMALDI, A. PREGLIASCO, Torino 1995 (Percorsi d'arte in Piemonte, 3), p. 29, fig. 2; e i primi approcci in E. SANTORO, *Un «Albero della vita» fra le lastre marmoree in San Gaudenzio a Santo Stefano Belbo*, in «BSSAA di Cuneo», 110 (1994), pp. 89-101, figg. 1-2; F. CERVINI, *La pietra e la croce. Cantieri medievali tra le Alpi e il Mediterraneo*, Ventimiglia 2005, p. 93; W. ACCIGLIARO, *Pietra di Langa e linguaggi dell'arte. Antiche sculture lapidee dall'età romana al Cinquecento nelle Valli Belbo, Bormida e Uzzone*, Savigliano 2005, pp. 29-35; COCCOLUTO, *Organizzazione ecclesiastica* cit., p. 41, tav. V, figg. 3-10; ora anche in ID., *40 anni per la "Granda" ... III* cit., p. 163, tav. V; pp. 188-191, figg. 3-10. Per la datazione al XII si veda il parere convergente in S. CALDANO, *Nuove ricerche sull'architettura religiosa nella Diocesi di Alba (secoli XI-XII)*, in «Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti», n.s., LXV- LXVI- LXVII- LXVIII (2014-2017), pp. 26-27.

⁶ G. ASSANDRIA, *Nuove iscrizioni romane del Piemonte emendate o inedite. Memoria quinta*, in «Atti della Società piemontese di archeologia e belle arti», VII (1897), p. 300, mosaico ancora giudicato romano sulla scia della tradizione in PELLEGRINI, *L'abbazia di San Gaudenzio* cit., pp. 8-9, e le riproduzioni parziali alle pp. 3, 18.

⁷ PELLEGRINI, *L'abbazia di San Gaudenzio* cit., p. 9.

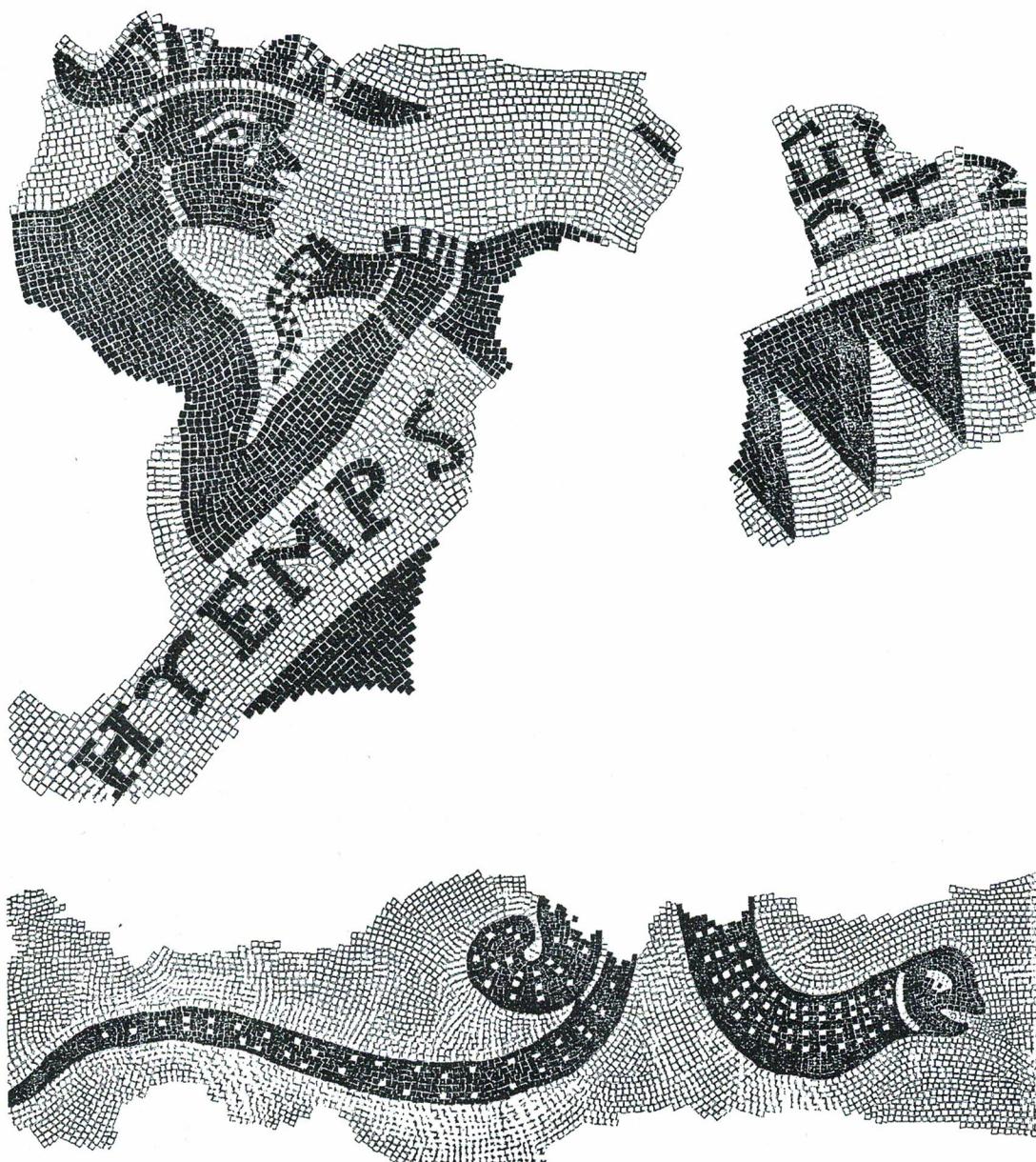
⁸ COCCOLUTO, *Organizzazione ecclesiastica* cit., p. 42 nota 103; ora anche in ID., *40 anni per la "Granda" ... III* cit., p. 164 nota 103.

⁹ *Aquae Statiellae*, a cura di V.E. PISTARINO, in «Supplementa Italica», n.s., 25 (2010), pp. 108-109, n. 1.

¹⁰ SAP, Archivio storico, Santo Stefano Belbo, cartella CN/2, fasc. 52, 27 giugno 1931: «4. Mosaico romano. Non ho potuto prenderne visione. Da due mesi è stato coperto da un ammattonato, che costituisce il pavimento della chiesa, per necessità di culto. Il proprietario fece eseguire prima della copertura una riproduzione fotografica dal figlio farmacista Antonio Civetta e m'ha promesso che mi avrebbe presto trasmesso. Appena l'avrà mi farò premura di inviarla alla S.V. Ill.ma. Il mosaico porta una dedica IOV. MAX e segni dello zodiaco ?!». Ringrazio per la cortese disponibilità nel facilitare la consultazione l'allora Soprintendente per i Beni Archeologici del Piemonte, dott.ssa Egle Micheletto.

¹¹ È un'«impressione rafforzata da una nota in A. STELLA, *Alba. Storia di una diocesi dal 350 ai nostri giorni*, Alba 1996, p. 26, dove è ricordato che «alla profondità circa di 80 cm il colonnista mostrò i resti di un finissimo pavimento in mosaico con l'immagine del pitone di Apollo»: anche in questo caso prevaleva una interpretazione distorta.

¹² E. PIANEA, *I mosaici pavimentali*, in *Piemonte romano*, a cura di G. ROMANO, Torino 1994 (Arte in Piemonte, 8), p. 420.



Tav. I. Santo Stefano Belbo, ex-chiesa abbaziale di San Gaudenzio. Mosaici pavimentali, particolari (da PELLEGRINI, *L'abbazia di San Gaudenzio* cit., pp. 3, 18).

rava «il serpente avvolto su sé stesso, motivo ornamentale tipicamente romanico»¹³.

La mancanza di una precisa indicazione del luogo di ritrovamento del presunto mosaico di età romana preclude il poter comparare le fasi più antiche, come l'impossibilità di vedere il «finissimo pavimento in mosaico», ancora visibile alla metà del secolo scorso¹⁴.

La più antica menzione che riguardi San Gaudenzio del 1157 segnalata dal Kehr¹⁵ dovrebbe essere anticipata al 1111 in occasione di una permuta di beni con la canonica di San Pietro di Ferrania, con oggetto la località di Biestro, in Val Bormida¹⁶. Soltanto nel 1216 troveremmo la prima menzione certa in occasione del giuramento di fedeltà al comune di Asti da parte di Raimondo, marchese di Busca, «in claustro ecclesie Sancti Gaudencii de Sancto Stephano»¹⁷. Poco dopo, nel 1224, il suo abate, Manfredo, presenza come teste in un momento della questione della costruzione di una torre in Venere¹⁸.

Richiama, forse, momenti della sua più antica storia di presumibili rapporti con il cenobio di Bobbio la tarda notizia del Brizio circa l'esistenza di reliquie di san Colombano conservate nell'abbazia santostefanese¹⁹.

Monsignor Marino, in occasione della sua visita pastorale del 1576, nella ricognizione dei diritti dell'abbazia poté accertare le quattrocento circa giornate di terre a Castiglione Tinella, mentre nulla poteva vantare nelle vicine Castagnole, Costigliole e Calosso: era ormai andato disperso l'archivio del monastero²⁰. A Castiglione Tinella nel 1576 la chiesa di San Nazario, «tota dirruta» è detta

¹³ A.M. BRIZIO, *La pittura in Piemonte dall'età romanica al Cinquecento*, Torino 1942, p. 17.

¹⁴ A. STELLA, *Alba. Storia di una diocesi dal 350 ai nostri giorni*, Alba 1996, p. 26.

¹⁵ P.F. KEHR, *Regesta pontificum Romanorum. Italia Pontificia*, VI/I, Berlin 1914, p. 187, ma, avverte lo studioso, il documento «ubi hodie sit ignoramus».

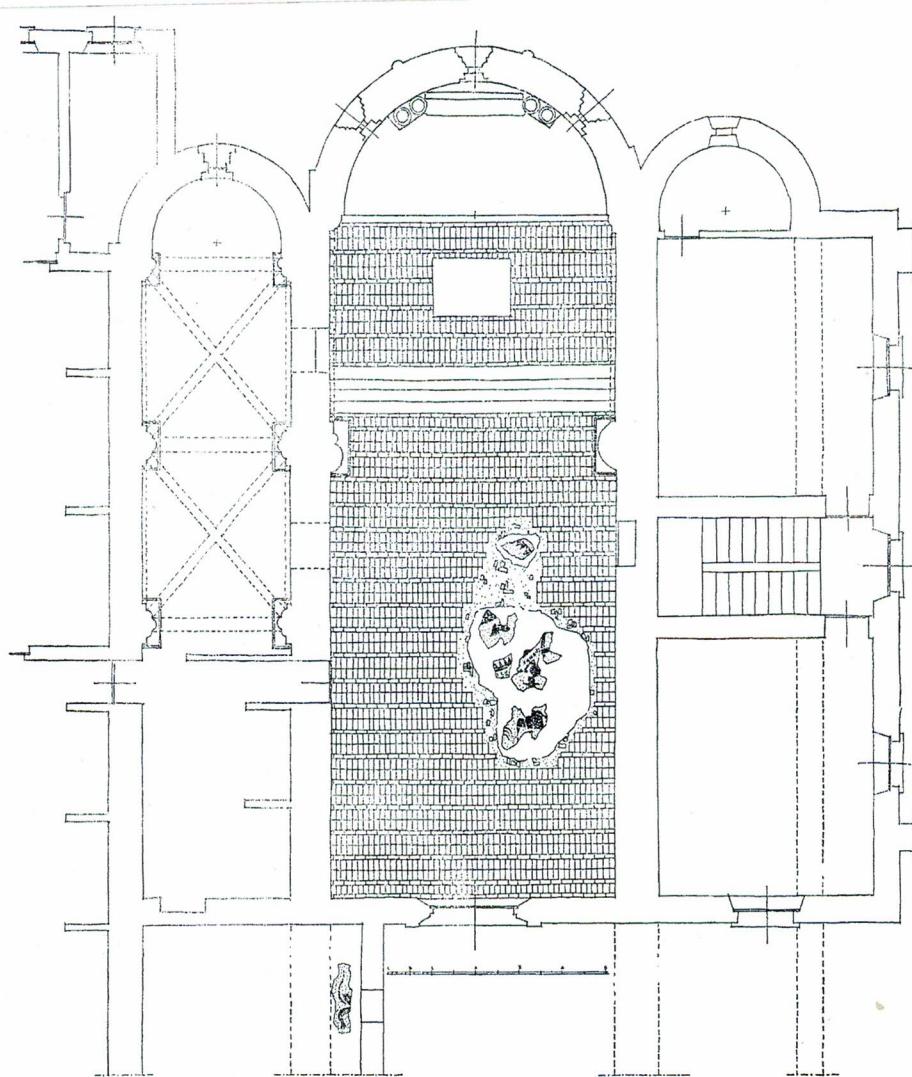
¹⁶ Archivio di Stato di Savona, Fondo Ferrania, mazzo I, nr. 3. Il documento è noto per le edizioni in G.B. MORIONDO, *Monumenta Aquensis*, II, Torino 1790, p. 317, doc. 40, 10 novembre 1111, che però riporta la versione del settecentesco *Sommario della causa di Ferrania*, come D. MULETTI, *Memorie storico diplomatiche appartenenti alla città e ai marchesi di Saluzzo*, I, Saluzzo 1831, p. 413; *Regesto dei Marchesi di Saluzzo (1097-1340)*, a cura di A. TALLONE, Pinerolo 1906 (BSSS, 16), p. 3, reg. nr. 6, 1111. L'edizione migliore è, in ogni caso, pur se con qualche menda, quella condotta direttamente sul documento in G. CORDERO DI SAN QUINTINO, *Osservazioni critiche sopra alcuni particolari della storia del Piemonte e della Liguria nei secoli XI e XII*, vol. I, Torino 1851, pp. 71-72, doc. 15, 11 novembre 1111, una sua riproduzione fotografica è in V. SCAGLIONE, *1097-1997 Abbazia di Ferrania Nono centenario*, Cengio 1998, p. 107; vedi osservazioni in G. BALBIS, *Val Bormida Medievale. Momenti di una storia inedita*, Cengio 1980, p. 85; sul documento converrà ritornare in altra sede.

¹⁷ *Codex Astensis qui de Malabayla communiter nuncupatur*, a cura di Q. SELLA, II, Roma 1880 (= «Atti della Reale Accademia dei Lincei», s. II, VI), p. 152, doc. 101, 17 aprile 1216. L'*«ecclesia Sancti Gaudencii de Sancto Stephano»* è ancora luogo di convegno per un altro atto pubblico, la ratifica della vendita di Canelli al comune di Asti nel 1217 (*ibid.*, p. 439, nr. 419, 27 novembre 1217).

¹⁸ *Codex Astensis* cit., II, p. 274, doc. 219, 26 settembre 1224. Venere, un insediamento abbandonato, è individuato presso l'attuale Bric Avene, poco lontano da Mingo (G.B. PIO, *Mingo. Vicende storiche di un comune del Monferrato*, Alba 1928, rist. anast., s. d., ma 199., pp. 3 sg.; P. COPPA, *Ricerche storico-giuridiche su Mingo*, relatore M.A. BENEDETTO, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Giurisprudenza, a.a. 1978-79, pp. 48-49; IGM, *Neive 69III SE*; Carta Tecnica Regionale, sez. 193100).

¹⁹ P. BRITIO, *Progressi della Chiesa occidentale in sedeci secoli distinti*, Carmagnola 1648, p. 434.

²⁰ «Volens [...] diligenter perquirere possessiones dicte abbaticie, certioratus fuit ab aliquibus hominibus dicti loci Castellioni [Timelle] que ibi aderant quod dicta abbatis habet in finibus dicti loci iornatas terre quatuorcentum in circa qui sunt registratae» e «dicta abbatis habet nonnulla predia super finibus Castagnolarum, Albensis diocesis, ac super finibus Costioli et Calocii» (Atti di visita pastorale di mons. Marino, f. 181r; *La visita pastorale del vescovo Vincenzo Marino nella Diocesi di Alba (1573-1580)*, a cura di B. MOLINO, Alba 2008, p. 138).



Tav. II. Santo Stefano Belbo, ex-chiesa abbaziale di San Gaudenzio. Mosaici pavimentali (da PELLEGRINI, *L'abbazia di San Gaudenzio* cit., p. 7).

dipendere dall'abbazia di San Gaudenzio²¹. Sempre nel medesimo anno, nella vicina Cossano conosciamo un'ultima dipendenza: «adest super finibus dicti loci [Cossani] oratorium sub titulo Sancte Marie de Ruvere habens predia et est membrum abbatie Sancti Gaudentii loco Sancti Stefani»²².

Isolata sembrava destinata a rimanere la testimonianza della dipendenza a Murazzano della cappella di San Gervasio, che nel 1574 il visitatore trova in pessime condizioni: «Item in finibus dicti loci [Mulazani] extat oratorium dirrutum sub titulo Sancti Gervasi, unito abbatie Sancti Gaudentii Sancti Stephani Belbi»²³. Recenti ricerche d'archivio, però, ne hanno permesso la localizzazione nella frazione Giorgini²⁴.

Seguiranno poi le linee di tendenza delle vicende comuni agli istituti monastici sino al 1759, quando il monastero fu annesso al Capitolo della Cattedrale di Alba e nel 1891 fu destinato ad uso privato²⁵.

Notizie sulle condizioni le abbiamo dalle relazioni di visita: già negli ultimi decenni del XVI secolo l'abbazia non si trovava in buone condizioni: nel 1576 il vescovo Marino la trovò «tota diruta, in qua apparent vestigia ecclesie et aliarum fabricarum»²⁶, e in occasione di quella apostolica del Regazzoni nel 1577 si disponeva che «si fabrichi una chiesa che sia almeno per la metà della vecchia, et s'accomodi ... »²⁷.

Qualche considerazione va fatta sull'intitolazione a san Gaudenzio, non usuale nell'ambito locale della diocesi albese, dove sembrerebbe rappresentare un *unicum*, e fra i dodici santi censiti con tale nome, però, nel tentativo di proporre un'identità il pensiero va più probabilmente al vescovo di Novara del V secolo²⁸. La dedicazione non comparirebbe nella diocesi di Torino²⁹, e nella non lontana Asti una chiesa con tale nome è accertata nell'XI secolo³⁰. Il Dacquino osserva che «tenendo conto del carattere statico e fisso del costume liturgico, si può pensare che la situazione delle chiese qui presentata, sia certo anteriore al

²¹ *La visita pastorale del vescovo Vincenzo Marino* cit., pp. 137-138, 30 settembre 1576.

²² Ivi, p. 140, 1° ottobre 1576.

²³ Ivi, p. 96, 25 settembre 1574.

²⁴ Dopo una breve notizia in A. TROIA, *Murazzano tra Devozione Tradizione Arte e Storia Cappelle e oratori*, Murazzano 2018, p. 311, ora in ID., *Murazzano tra devozione, tradizione, arte e storia Parrocchia, Convento dei Filippini, edicole sacre, Abbazia di san Gervaso, Ospizio dei Cappuccini*, Murazzano 2019, pp. 287-296, con l'epilogo delle vicende in Età Moderna. Ringrazio lo studioso per la cortese segnalazione e la visita al sito.

²⁵ ARBOCCO, *Esempi di architettura romanica nella diocesi di Alba*. 3 cit., p. 54-55. Documentazione relativa ai progetti e all'unione avvenuta è in ASTO, Corte, Benefizi di qua da' Monti, mazzo 25, S. Steffano Belbo, Abbazia di S. Gaudenzio, n. 2, Lettere del conte di Rivera, e dell'abate Palazzi, con alcune memorie riguardanti la progettata unione dell'abbazia di S. Gaudenzio del luogo di S. Steffano Belbo alla mensa capitolare della cattedrale di Alba. 1758, con copia della bolla d'unione della suddetta abbazia alla cattedrale d'Alba dell'i 7 adi di settembre 1759.

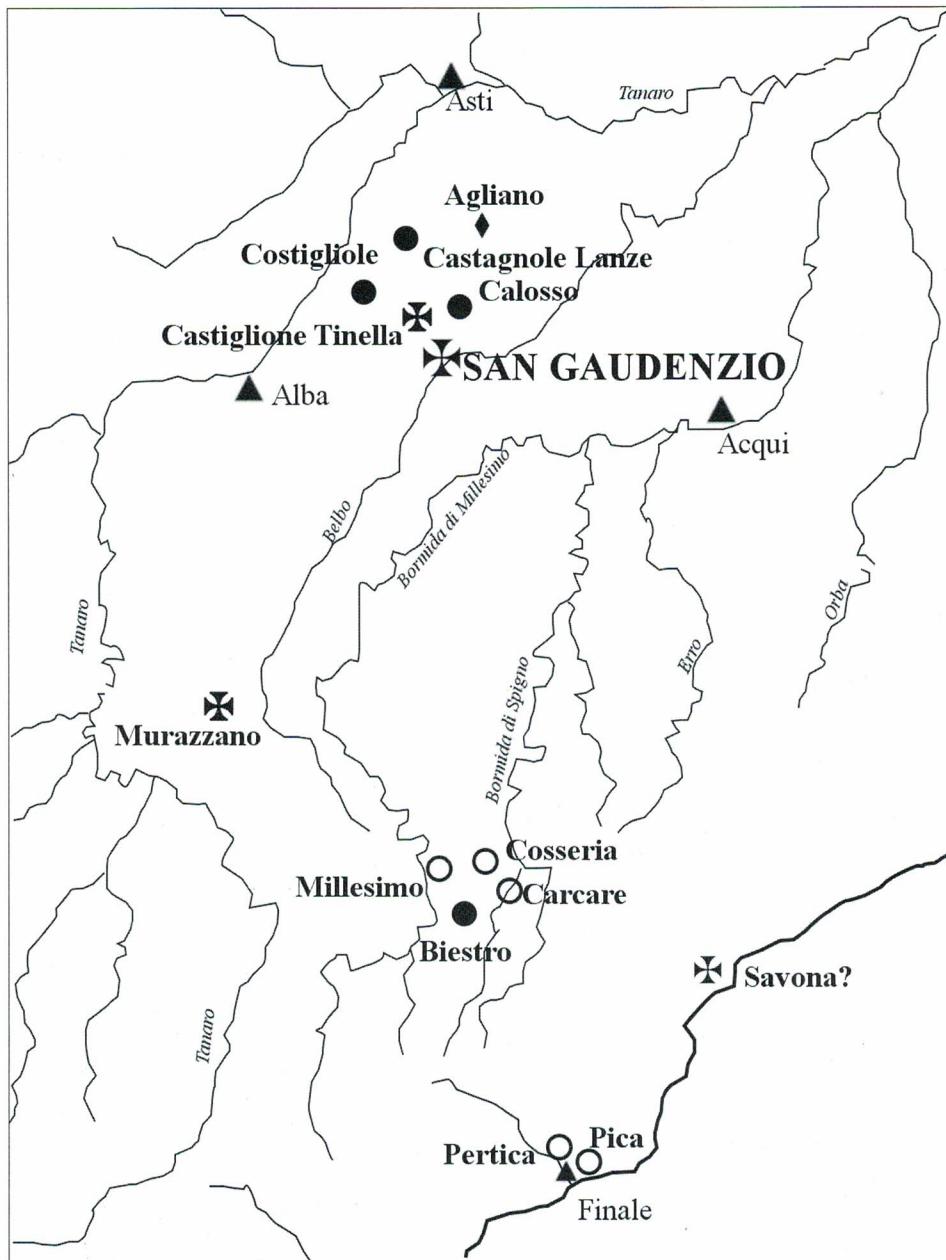
²⁶ Atti di visita pastorale di mons. Marino, 179v; *La visita pastorale del vescovo Vincenzo Marino* cit., p. 137.

²⁷ ACVA, Archivio storico del Capitolo della Cattedrale di Alba, fald. 113, c. 2117, Visita apostolica di monsignor Gerolamo vescovo di Bergamo l'anno 1577, f. 57r. Altre notizie in ACVA, Archivio storico del Capitolo della Cattedrale di Alba, fald. 205, cart. 1733, Atti di visita pastorale di mons. Marino, 1573, ff. 133r-135v; Archivio storico del Vescovo, f. 26, cart. 1351, Visite pastorali di mons. Alberto Capriano (1590-1594), ff. 50v-53r; Visite pastorali di mons. Alberto Capriano (1590-1594), f. 52r.

²⁸ V. GILLA-GREMIGNI, s. v. 'Gaudenzio' in *Bibliotheca Sanctorum*, VI, Roma 1965, coll. 56-57.

²⁹ Vedi G. CASIRAGHI, *La diocesi di Torino nel Medioevo*, Torino 1979 (BSS, 196), negli indici. Si vedano alcune osservazioni in COCCOLUTO, *Organizzazione ecclesiastica* cit., pp. 38, 40; ora anche in ID., *40 anni per la "Granda" ... III* cit., pp. 160, 162.

³⁰ P. DACQUINO, *Il "Processionale" del Duomo*, in «Il Platano», XV (1990), p. 164. Per la sua localizzazione vedi R. BORDONE, *Città e territorio nell'alto medioevo. La società astigiana dal dominio dei Franchi all'affermazione comunale*, Torino 1980 (BSS, 200), pp. 197 e 198, 214, 221.



Tav. III. La presenza dell'abbazia di San Gaudenzio di Santo Stefano Belbo sul territorio.
 X e ★ Abbazia di San Gaudenzio e sue dipendenze; ● presenza patrimoniale; ○ presenza patrimoniale incerta; ♦ dedicazione a San Gaudenzio; ▲ località di riferimento.

Mille»³¹; sempre in diocesi, infine, la ritroviamo ad Agliano, nel 948³². Quest'ultima, situata a mezzo del cammino fra Asti e Santo Stefano Belbo, se fosse riferibile all'irradiamento della nostra abbazia, offrirebbe l'opportunità di anticiparne indirettamente l'esistenza. Un aspetto interessante di questa attestazione è da rimarcare nello stretto legame che l'unisce con l'altra grande abbazia altomedievale di San Dalmazzo di Pedona: «basilica una qui est edificata in onore Sancti Gaudenti sita villa Alljano et ipsa basilica cum omnibus rebus ad se pertinentibus pertinere videtur de sup regimine et potestatem abacie Sancti Dalmacii sita quondam Pedhona», così relazioni e "prestiti" devozionali aprono altresì a inesplorate prospettive relative alla presenza in questa plaga del cenobio pedonense.

Un'osservazione riguarda il nostro cenobio, poi, relativamente al summenzionato documento del 1111³³, nella permuta avvenuta, auspice il marchese Bonifacio del Vasto, a favore della canonica di San Pietro di Ferrania del luogo di Biestro. In essa, oltre a quest'ultimo e a lui collegati, secondo le interpretazioni correnti³⁴ sarebbero compresi, ad esclusione di quelli in Gorzegno, anche i beni in Carcare, Cosseria, Millesimo, Pertica e in Pica, (queste ultime due le località Pertì e Pia nel Finale, approdi che conosciamo attivi proprio pochi lustri dopo³⁵). Nell'ipotesi che l'interpretazione, non univoca, in tal senso del documento fosse corretta, la distribuzione dei possessi fondiari di San Gaudenzio acquisterebbe un notevole rilievo e al nostro monastero conferirebbe un'importanza e una dimensione nuova negli assetti dei rapporti Piemonte-Liguria nei secoli dell'Alto Medioevo.

Biistro si riconosce come bivio in un più antico sistema viario, incrocio per le strade fra Basso Piemonte occidentale e il litorale ligure, segnatamente verso gli approdi del Finale e Savona. In quest'ultima la Polonio, agli inizi del XIII secolo rimarca la presenza dei monaci santostefanesi, quando «si direbbe quindi che abbiano diritti sulla chiesa stessa [di Sant'Andrea]»³⁶. Non apparirebbe strana questa seconda presenza monastica piemontese nella città di Savona: l'altra è quella dell'abbazia di San Benigno di Fruttuaria, dalla quale dipendeva la chiesa

³¹ DACQUINO, *Il "Processionale" del Duomo* cit., p. 160.

³² *Le più antiche carte dell'Archivio capitolare di Asti*, a cura di F. GABOTTO, Pinerolo 1904 (BSSS, 28), p. 117, doc. 64, giugno 948.

³³ Vedi nota 16.

³⁴ M. SCARRONE, *Gli Aleramici e gli insediamenti monastici nel Finale (con una breve introduzione alla storia medievale del marchesato carrettesco)*, in *La chiesa e il convento di Santa Caterina in Finalborgo*, Genova 1982, p. 9; SCAGLIONE, 1097-1997 *Abbazia di Ferrania* cit., p. 105.

³⁵ *Liber Iurium Reipublicae Genuensis*, I, Torino 1854, col. 32, doc. 23, 1128; *Codice diplomatico della Repubblica Genovese dal DCCCLVIII al MCLXIII*, a cura di C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, I, Roma 1936 (FSI, 77), p. 61, doc. 51, 1128; *I Libri Iurium della Repubblica di Genova* a cura di A. ROVERE, vol. I/1, Roma 1992 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Fonti XIII = Società Ligure di Storia Patria, Fonti per la storia della Liguria, II), pp. 9-10, doc. 3, <1128, febbraio 2 – 1130, febbraio 1>; nel 1128 tra i «forici homines qui veniunt Ianuam pro mercato» sono menzionati quelli «de Pingue et de Pertica» con le loro lane e la loro canapa.

³⁶ V. POLONIO, *La Chiesa savonese nel XII secolo*, in *Savona nel XII secolo e la formazione del Comune. 1191-1991*, Atti de Convegno di Studi, Savona 26 ottobre 1991, in «Atti e Memorie della Società Savonese di Storia patria», n.s., XXX (1994), p. 91 nota 61. Il documento è edito in *Il cartulario del notaio Martino, Savona, 1203 - 1206*, a cura di D. PUNCUH, Savona 1974 (Notai liguri dei secoli XII e XIII, IX), p. 362, doc. 843, s.d., ma di poco posteriore all'8 novembre 1205, quando si aprono gli atti di un procedimento fra Amedeo, preposito di Sant'Andrea, e Saono Mazalino per una vigna situata a San Donato, p. 105, doc. 300, 8 novembre 1205, e *ibid.*, p. 473, n. 406 del repertorio cronologico. «Ponit Saonus quod abbas Sancti Gaudentii, cum consilio fratrum suorum, vendidit Pancino terram quam habebat, (...), ecclesia Sancti Andree».

di San Giorgio che, con quella di San Pietro o della Dogana, costituiva la coppia di chiese che quasi “chiudeva” la più antica area portuale della città ligure³⁷.

Con riferimento a Savona, risalta nel panorama delle relazioni Liguria-Piemonte il ruolo giocato da Santo Stefano <Belbo>: è significativo che il 31 dicembre 1205, in «mercato» e in «foro Sancti Stephani, coram consulibus et populo», i «consules et milites cum omni habitatore de Sancto Stephano» e Martino con Uberto di Revello «castellani de Sancto Stephano», «pro nostra comuni utilitate et habito consilio marchionum» confermino la «carta pacis et concordie» col comune di Savona, affinché i mercanti liguri «securiter» possano «ire et venire cum rebus et personis³⁸. Furono rapporti molto stretti, se in alcune occasioni in ambito savonese sono esplicitamente ricordate le misure ponderali della località piemontese: «ad statuum Sancti Stephani»³⁹. Santo Stefano <Belbo> era una tappa di quel fondamentale itinerario che univa Savona e Asti, passando per Cairo, la Valle Uzzone, Cortemilia⁴⁰.

È più che meritevole la rivalutazione delle testimonianze di quanto resta della chiesa abbaziale di San Gaudenzio, come lasciano intravedere le prime indagini: attende un completo studio e la riconsiderazione la sopravvivenza di una cospicua parte della decorazione dell’arredo liturgico⁴¹. Ulteriori ricerche potranno dare conforto alle notizie relative ad altri mosaici documentati dal Pellegrini⁴², e che la critica riconosce come pertinenti a una fase medievale della chiesa⁴³. La prima ricognizione fa intravedere una grande pagina della storia medievale del Piemonte sud-occidentale più che degna d’essere studiata e valorizzata.

³⁷ Si vedano i rimandi in G. COCCOLUTO, *Per una topografia ecclesiastica della piana savonese nel medioevo*, in «Rivista Ingauna e Intemelia», n.s., XLIX-L (1994-1995), p. 109; Id., 1014: *il Natale di Savona. In città e dintorni: aspetti di topografia storica*, in G. COCCOLUTO, M. RICCHEBONO, *Savona nell’XI secolo. Città, territorio e architettura*, Bordighera - Savona 2019 (CSALO, XXXV), pp. 40-41.

³⁸ I *Registri della Catena del Comune di Savona, Registro I*, a cura di D. PUNCHUH, A. ROVERE in «Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria», n.s., XXI (1986) = «Atti Della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXVI/I (C) = Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Fonti, IX, Roma 1986, rispettivamente p. 123, nr. 74, 31 dicembre 1205; p. 124, nr. 75, 31 dicembre 1205.

³⁹ I *Registri della Catena del Comune di Savona, Registro II*, parte I, a cura di M. NOCERA, F. PERASSO, D. PUNCHUH, A. ROVERE, (= «Atti e Memorie della Società Savonese di Storia patria», n.s., XXII, 1987 = «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXVI, C, II, 1987 = Ministero Per i Beni Culturali e Ambientali, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Fonti, X, Roma 1987), p. 116, nr. 29, 22 giugno 1261; p. 118, nr. 30, 22 giugno 1261; p. 119, nr. 31, 22 giugno 1261; p. 281, nr. 354, 15 agosto 1293; p. 285, nr. 357, 5 settembre 1293; p. 339, nr. 394, 25 agosto 1309; p. 400, nr. 536, 12 maggio 1345.

⁴⁰ G. COCCOLUTO, *Pagine per un atlante storico dell’antica diocesi di Alba*, I, *La pieve di Cortemilia*, in «BSSAA di Cuneo», 156 (2017), pp. 170-172.

⁴¹ Si vedano le documentazioni fotografiche in A. PIOVANO, L. FOGLIATO, *Abbazie e certose. Religione, economia ed arte nel Cuneese medievale*, Cavallermaggiore 1979, pp. 111-116, figg. 37-39; P. GALLINA, *Monumenti romanici nella Valle Belbo*, in «CPG», XXI, 3 (1982), pp. 17-19; L. GALLARETO, *Il romanico dimenticato*, in *Lange e Roero: le colline della fatica e della festa: storia arte tradizione*, a cura di G.L. BECCARIA, P. GRIMALDI, A. PREGLIASCO, Torino 1995 (Percorsi d’arte in Piemonte, 3), p. 29, fig. 2; e i primi approcci in E. SANTORO, *Un «Albero della vita» fra le lastre marmoree in San Gaudenzio a Santo Stefano Belbo*, in «BSSAA di Cuneo», 110 (1994), pp. 89-101, figg. 1-2; F. CERVINI, *La pietra e la croce. Cantieri medievali tra le Alpi e il Mediterraneo*, Ventimiglia 2005, p. 93; W. ACCIGLIARO, *Pietra di Langa e linguaggi dell’arte. Antiche sculture lapidee dall’età romana al Cinquecento nelle Valli Belbo, Bormida e Uzzone*, Savigliano 2005, pp. 29-35; COCCOLUTO, *Organizzazione ecclesiastica* cit., p. 41, tav. V, figg. 3-10; ora anche in Id., *40 anni per la “Granda”... III* cit., p. 163, tav. V, figg. 3-10.

⁴² PELLEGRINI, *L’abbazia di San Gaudenzio* cit. (sopra, nota 4), pp. 8-9, e le riproduzioni parziali alle pp. 3, 18; riproposti in COCCOLUTO, *Organizzazione ecclesiastica* cit., p. 41; ora anche in Id., *40 anni per la “Granda”... III* cit., p. 163.

⁴³ Vedi i termini della questione nel testo alle note 5-14.



Fig. 1. Santo Stefano Belbo, ex-chiesa abbaziale di San Gaudenzio. Scultore piemontese (?), arredo liturgico, particolare.



Figg. 2-3. Santo Stefano Belbo, ex-chiesa abbaziale di San Gaudenzio. Scultore piemontese (?), arredo liturgico, particolare.



Figg. 4-5. Santo Stefano Belbo, ex-chiesa abbaziale di San Gaudenzio. Scultore piemontese (?), arredo liturgico, particolare.



Fig. 6. Santo Stefano Belbo, ex-chiesa abbaziale di San Gaudenzio. Scultore piemontese (?), arredo liturgico, particolare.



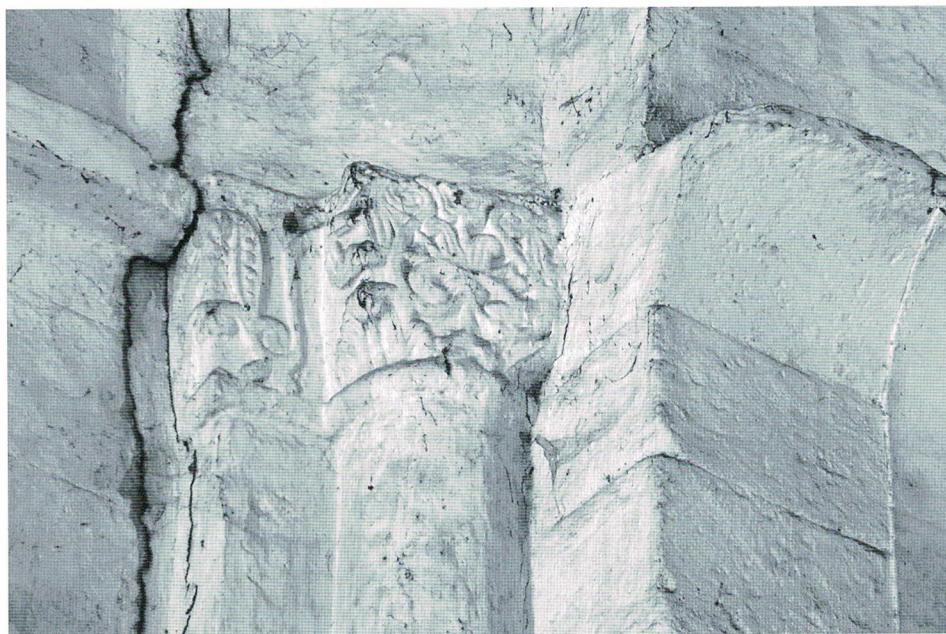
Fig. 7. Santo Stefano Belbo, ex-chiesa abbaziale di San Gaudenzio. Scultore piemontese (?), arredo liturgico, particolare.



Fig. 8. Santo Stefano Belbo, ex-chiesa abbaziale di San Gaudenzio. Scultore piemontese (?), arredo liturgico, particolare.



Fig. 9. Santo Stefano Belbo, ex-chiesa abbaziale di San Gaudenzio. Scultore piemontese (?), arredo liturgico, particolare.



Figg. 10-11. Santo Stefano Belbo, ex-chiesa abbaziale di San Gaudenzio. Scultore piemontese (?), capitelli dell'arco di imposta del catino dell'abside maggiore.



Fig. 12. Santo Stefano Belbo, ex-chiesa abbaziale di San Gaudenzio. Scultore piemontese (?), Abside maggiore, particolare della monofora.

BOLLETTINO

DELLA SOCIETÀ PER GLI STUDI STORICI,
ARCHEOLOGICI ED ARTISTICI DELLA PROVINCIA DI CUNEO

N. 163 - 2° semestre 2020

